

Lecco Film Fest: giovani e territorio

Dopo quattro giorni di eventi, proiezioni e interviste, si è chiusa ieri sera la sesta edizione del Lecco Film Fest.

L'ultima giornata è stata animata alla mattina da una tavola rotonda che ha visto come ospite di spicco il direttore del Tg di La7, Enrico Mentana.

Al centro del dibattito il passaggio dal papato di Jorge Bergoglio a quello appena iniziato di Leone XIV, in un contesto geopolitico caratterizzato da guerre e scontri istituzionali.

Enel pomeriggio, al Nuovo Cinema Aquilone, l'incontro con



Mentana in piazza XX Settembre

l'attore Giovanni Esposito, in città per presentare la sua opera prima da regista, Nero. «L'aspiranza - ha detto - è nei giovani. C'è un po' di sfiducia ma devono diventare governanti senza perdere la loro tenerezza».

A PAGINA 22

«La Chiesa oggi, fra guerre e migranti»

Evento. Ieri mattina tavola rotonda in piazza XX Settembre con ospite il direttore del Tg La7 Enrico Mentana. Al centro del dibattito quanto sta accadendo nel mondo: «Avremmo voluto vedere Francesco a Kiev o Gaza».

«Quanto avremmo sognato di vedere Papa Francesco a Kiev o a Gaza?». L'ultima giornata della sesta edizione del Lecco Film Festival, organizzato da Fondazione Ente dello Spettacolo con il sostegno di Confindustria Lecco - Sondrio, si è aperta con una riflessione sulla forza delle immagini, sia quelle di cui disponiamo sia quelle in cui abbiamo solo sperato.

Interventi

Di fronte ad una piazza XX Settembre piena, alcune importanti firme del giornalismo italiano, moderate dal vicedirettore del Sole 24 Ore **Daniele Bellasio**, hanno discusso sulle istantanee, sia quelle esistenti sia quelle mancate, attraverso cui si è sviluppato l'ultimo capitolo della storia della Chiesa. «Con ogni probabilità - ha esordito **Enrico Mentana**, direttore del Tg La7 - il papato di Francesco e il papato di Leone XIV sono stati meno pesanti e incidenti rispetto al passaggio tra l'agonia di Giovanni Paolo II e l'arrivo di Benedetto XVI. Francesco ha testimoniato dalla parte degli ultimi in una stagione in cui contavano i primi. È il primo Papa che se ne è andato in mezzo

a due guerre in cui non è riuscito ad avere ruolo. Giovanni Paolo II ebbe un ruolo fondamentale nella vita internazionale. Se ne andava un titano agli occhi del mondo».

È ancora impressa nella mente di molti, ricorda Mentana, l'immagine di Giovanni Paolo II che voleva rivolgersi a piazza San Pietro ma non gli usciva la voce, «la più drammatica delle impotenze per l'uomo che aveva tuonato con la voce della chiesa in tutto il mondo».

Secondo Mentana Papa Francesco sarebbe stato impotente verso quei grandi eventi che Giovanni Paolo II aveva invece cavalcato.

«Se del funerale di Francesco l'immagine che resta è quella di Trump e Zelensky, due non cattolici, c'è qualcosa che non quadra» ha concluso Mentana, il quale ha poi evidenziato come sotto Francesco la Chiesa non sia stata in grado di intervenire contro il «respingimento psicologico» dei migranti, l'elemento su cui le destre hanno battuto le sinistre in tutto il mondo.

«Nel tentativo di aprire le porte della Chiesa - ha aggiunto **Liliana Faccioli Pinto**, caporedattrice esteri di sky tg24 - e uscire per strada la lezione

che voleva lasciare Francesco è stata annacquata. Il suo messaggio per gli ultimi era rivoluzionario ma non piaceva in quel momento, non era strutturale all'agenda politica mondiale e quindi è stato contrastato per tutto il pontificato. Di Papa Giovanni Paolo II ricordiamo il ruolo centrale nella caduta del Muro di Berlino ma quasi mai quello che disse ad Agrigento contro la mafia perché in quel momento non era funzionale».

Per il giornalista **Marco Bardazzi**, Papa Francesco ha risentito anche di una sovraesposizione comunicativa ma è comunque riuscito a «rafforzare la fede dei cattolici in giro per il mondo» e a lasciare «un segno profondo».

Il successore

«Papa Leone XIV - ha proseguito Bardazzi - è una figura enigmatica in cui c'è tutto ciò che rappresenta oggi il continente America. C'è l'immigrazione. Il suo albero genealogico si sviluppa tra Chicago e New Orleans, nel cuore degli Stati Uniti. Papa Leone riassume in sé tutta quella parte degli Stati Uniti che oggi si è affidata a Trump. Allo stesso tempo, Papa Leone porta con sé l'America latina vista da missio-

nario e il ruolo per anni di leader degli agostiniani che gli ha permesso di visitare tutto il mondo e di essere aperto agli scenari della geopolitica».

Liliana Faccioli Pintozzi ha ricordato come al giubileo dei governanti Papa Leone XIV abbia dichiarato che «è una vergogna ed una bugia vendere la pace attraverso il riarmo».

«Nessun politico gli ha risposto - ha concluso la caporedattrice esteri di sky tg24 - Se la politica non lo ascolta l'unico modo per restituire alla Chiesa centralità è che i credenti, se lo vogliono, pretendano che i loro politici ascoltino la Chiesa. Non si può pretendere che la politica ascolti un pontefice se il suo stesso popolo non lo ascolta».

La Provincia di Lecco



L'incontro ieri mattina in piazza XX Settembre. Al centro Enrico Mentana

■ L'immagine di Trump e Zelensky al funerale di Bergoglio

■ Il confronto con il pontificato di Giovanni Paolo II e la figura di Leone

Esposito, prima da regista «Speranza nei giovani»

Si è chiuso il sipario sulla sesta edizione del Lecco Film Fest con uno degli attori italiani più prolifici, **Giovanni Esposito**, in città per presentare la sua opera prima da regista, *Nero*. Numeroso il pubblico accorso nella sala del cinema Nuovo Aquilone per assistere alla proiezione, seguita da una conversazione moderata dal critico Gian Luca Pisacane. Dagli aneddoti con Antonio Capuano in *Polvere di Napoli*, esordio sul

grande schermo che gli permise di conoscere Paolo Sorrentino, alla surreale conversazione con Woody Allen, Esposito ha raccontato il suo percorso: «Svolgo questo mestiere per volere di mio padre. Secondo lui non dovevo fare l'università: "Che devi fare con questa università, tu tieni un talento", mi diceva. Mia mamma mi diceva che dovevo ascoltarlo. Lui mi aveva iscritto ad una accademia e aveva speso 200.000 lire per il provino. Dissi

che sarei andato a fare il provino, così non mi avrebbero preso e avrei potuto fare l'università in pace. Vinsi la prima borsa di studio. Forse papà aveva capito qualcosa che io non avevo capito. Il mio sogno? Era insegnare religione!». Questi tempi memorabili, recita il claim del festival: «Oggi c'è un delirio di onnipotenza dei governanti. Però, guardandoti intorno, noti comunità che fanno fronte comune e secondo me la forza del mondo sarà quella. Il focus del film è il senso del sacrificio e se ognuno si aprisse a piccolissimi sacrifici per gli altri, il mondo tornerebbe in equilibrio. La speranza è nei giovani». **D.Sic.**

Nicoletta Romanoff «La mia voglia di riscatto»

Presentazione

■ **Nicoletta Romanoff** è stata la protagonista dell'incontro con il pubblico di sabato pomeriggio in piazza XX Settembre. L'attrice ha presentato il suo libro d'esordio dal titolo "Come il tralcio alla vite", edito da Rizzoli, con prefazione di Erri De Luca.

Nel corso della conversazione con il giornalista di Cinematografo **Gianluca Arnone**, Romanoff ha parlato del suo esordio nel mondo del cinema, grazie al ruolo di Valentina Ristuccia in Ricordati di me di Gabriele Muccino ma soprattutto del suo difficile percorso di vita personale, dopo la perdita del fratello, con il periodo trascorso a Parigi e l'inizio della carriera sullo schermo riconoscimenti importanti, come il premio Biraghi a Taormina e la candidatura ai David di Donatello.

«A 22 anni una mia amica mi

convinse a portare il mio book fotografico ad un'agenzia a Roma e le foto rimasero lì ferme per sei-otto mesi, fin quando Gabriele Muccino, passando nell'agenzia, vide una mia foto in bianco e nero dove i miei capelli sembravano scuri. Guardando lo scatto disse che avrei potuto essere una giovane Laura Morante e volle sottopormi ad un provino».

L'attrice è convinta che ci siano poche somiglianze con il personaggio nel film di Muccino: «L'unico punto in comune con Valentina credo sia un fuoco negli occhi di qualcuno che ha qualcosa che vuole tirar fuori. Nel suo caso era la voglia di apparire e nel mio era una voglia di riscatto su una vita interrotta all'improvviso».

Romanoff si è soffermata anche sul suo avvicinamento alla fede: «Oggi non potrei immaginare la mia vita senza il tocco di Dio». **D.Sic.**

«Investire in creatività e bellezza per far crescere la comunità»

Il dibattito

In una fase di profonda trasformazione economica e sociale, la città di Lecco è stata protagonista di un importante momento di riflessione durante la sesta edizione del Lecco Film Fest, promosso da Confindustria Lecco e Sondrio e organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo.

L'incontro intitolato "Imprese, istituzioni, cultura e comunità per ridisegnare l'identità del territorio" ha riunito rappresentanti delle istituzioni, del mondo imprenditoriale, culturale e sociale, per un dialogo aperto sul futuro della città.

Durante il dibattito, si è discusso di come la cultura possa giocare un ruolo attivo non solo nella conservazione della memoria cittadina, ma anche



La tavola rotonda di sabato FOTO MICOZZI

nella costruzione di una nuova narrazione identitaria, capace di guardare al futuro. Altro tema centrale è stato l'equilibrio tra crescita economica e qualità della vita, con particolare attenzione alle strategie turistiche e imprenditoriali che mettano al centro le esigenze della comunità.

«Sostenere il Lecco Film Fest è un atto di fiducia nel valore della cultura – afferma **Marco Campanari**, - Presidente Confindustria Lecco e Sondrio -. Il cinema è riflessione, emozione, linguaggio universale. Ma è anche impresa, lavoro, crescita. Un Festival così è una scommessa sul

futuro, che arricchisce non solo il territorio ma anche chi lo vive. Crediamo che non possa esserci benessere economico senza uno sviluppo culturale. Per questo Confindustria Lecco e Sondrio sceglie di investire in spazi che favoriscano la creatività e la bellezza, offrendo occasioni di confronto e pensiero condiviso».

«Il Festival non è un evento isolato – ha sottolineato **Maria Grazia Nasazzi**, Presidente Fondazione comunitaria del Lecchese – ma un modo di leggere e vivere il territorio. È un processo di ascolto e costruzione che nasce dal basso e coinvolge tutti, come fa la nostra Fondazione. L'immagine della donna che porta l'acqua racconta bene questo spirito: un gesto semplice, quotidiano, ma pieno di significato. È così che si costruisce comunità, giorno dopo giorno».

Al dibattito hanno preso parte anche il sindaco Mauro Gattiononi, monsignor Bortolo Uberti, l'artista Velasco Vitali e monsignor Davide Milani.